

«Il Sud può riprendere la parola»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Al sud la battaglia si vincerà sulla credibilità civica. E sulla capacità di offrire parola e identità ai cittadini». Non è il solito discorso sull'«immateriale» e sulla «comunicazione», quello di Franco Cassano, 69 anni, sociologo e filosofo a Bari candidato in Puglia per il Pd. È «Il pensiero meridiano» - titolo di un suo famoso saggio Laterza del 1994 - tradotto in azione politica. Significa: cancellare la solitudine e l'abbandono dei subalterni. E portarli «in uno stesso luogo» per auto-riconoscersi, nelle radici, nel «tempo» e nei contesti. Trasformando la frustrazione in creatività. E perciò in valore-lavoro collettivo. Echi del marxismo giovanile di Cassano? E perché no. Cassano non ha rinunciato a denunciare la soggezione economica del sud al nord, sia pur senza piagnistei.

Dal pensiero meridiano alla candidatura in Puglia per il Pd. Qual è il nesso tra visione filosofica e scelta politica?

«Il nesso in breve mi pare questo: l'idea che il sud abbia una propria voce e non sia più "parlato". Con queste elezioni ricompare un grande campo di riflessione. Ripensare il Paese nel suo insieme e non più con il meridione inteso come palla al piede. Spagna, Italia, Portogallo e Grecia pongono problemi analoghi in Europa, ma in un contesto mediterraneo. Nessun vittimismo, ma la subalternità economica del sud al nord esiste, e si è aggravata».

Su quali valori e parametri rilanciare uno sviluppo non subalterno del sud al nord?

«Dare voce e identità è già un parametro concreto. Negli ultimi decenni la questione meridionale è stata cancellata a vantaggio della questione settentrionale, con sprechi non inferiori rispetto all'assistenzialismo verso il sud. Il ciclo degli aiuti a pioggia è finito, ma resta un deficit di infrastrutture a danno del sud che è inconcepibile. Le aree meridionali interne sono prive di collegamenti e per andare in Macedonia bisogna volare da Bari a Roma a Vienna,

L'INTERVISTA

Franco Cassano

«La questione meridionale è stata cancellata dal dibattito pubblico a vantaggio della questione settentrionale, con sprechi non inferiori»

prima di giungere a Skoplje. Ricerca e formazione? Non c'è ricambio nel corpo docente. È un'asimmetria che colpisce ogni possibilità di investire al sud. Monti ha premiato ancora le aree forti, in un quadro in cui il sud ha continuato a funzionare come mercato di forza lavoro flessibile e consumi improduttivi. E poi sul sud non si è mai fatto leva per una politica estera verso Africa e Paesi arabi, aree connaturali al Mezzogiorno. E quanto all'Ilva, andava ripensata in tempo una politica industriale di riconversione e bonifica. All'altezza della fine del fordismo. Significa ambiente, turismo, certo. Ma anche innovazione scientifica, in un quadro di politiche nazionali. La scelta è stata un'altra: il darwinismo sociale. Cioè marginalità ed esclusione di intere aree».

Qualche colpa l'avrà pure la sinistra, o no? Penso allo slogan del sud come Florida, ricorda?

«Non si è compreso che il punto era una politica industriale con beni, servizi, relazioni e altre figure sociali da immaginare. Assieme alla lotta per la legalità, senza la quale è impossibile creare occasioni. Le élites regionali si sono rivelate mediocri, hanno regionalizzato la nazione, moltiplicato i centri di spesa e disatteso le speranze dell'imprenditoria sana. Che finisce con l'accordarsi in filiere e clientele...»

Vizi antropologici a parte, che modello suggerisce per il sud?

«Turismo, ambiente, agroindustria, poli tecnologici. Ma la sfida sarebbe quel-

la di costruire una borghesia, e spingerla a investire e a fare rete. Non ci siamo riusciti e subiamo la congiuntura globale, che ci spinge sempre più in basso. È chiaro che se non mutano le politiche europee tutto questo discorso resta campato in aria. Ma l'impegno di questo Pd a ripensare l'economia in Europa mi persuade».

Parliamo della Puglia e di Vendola. Lo attaccano dicendo che maledice i ricchi e che può rovinare la coalizione di centro-sinistra...

«In una coalizione si agisce insieme. Vendola è stato all'opposizione, ma è stato anche governatore di una coalizione originale. È addestrato a trovare le compatibilità. Ora il ruolo del dominus spetta al Pd e non certo a Monti. Spetterà al Pd trovare la quadra, anche se non bisogna feticizzare le compatibilità, ma cercare di modificarle con realismo».

Al sud oggi c'è molta antipolitica feroce. E parecchio disincanto. Sarà dura conquistare consensi, non crede?

«Si balla sul precipizio, e dobbiamo provarci. Ma l'antipolitica ha un doppio volto: sincero e ipocrita. Nasce anche dalla difesa di magagne e privilegi. E allora a molti conviene cercare un capro espiatorio. Parlo delle classi dirigenti in primo luogo. Come che sia, le leve forti devono essere le biografie e i comportamenti. Dicendo basta alla frammentazione delle risorse, agli arbitri assistenziali e ai soldi buttati in folklore e spettacoli. Servono trasparenza, coinvolgimento civico. E sincerità: la rinascita è affare di lungo periodo, non di sprechi e demagogia. Su tutto questo Bersani ha posto delle buone basi. Con le primarie e il richiamo a lavoro e moralità. Possiamo farcela».

Un pronostico allora

«C'è la possibilità di governare da soli, ma l'autarchia non è una virtù. Occorre un patto con i moderati, comunque. Per rilanciare il sistema paese: tra moderati e forze del lavoro. Noi il nostro campo lo abbiamo riunificato, gli altri per ora mi paiono un coacervo confuso. Si vedrà».

...
«È possibile governare da soli ma l'autarchia non è una virtù. Serve patto con i moderati»

**Cassano:
senza il Sud
non c'è Italia**